

*Vndecimo Quadro nella Stanza degli Effercitij;
Delitia dell' Effercitio del Pancraciaste, ò sia Giuoco del Pugilato.*



INVENTARONO I Romani, frà gli otij, molti Effercitij, altrettanto diletteuoli, quanto vtili per la sanità de' corpi, come per renderli robusti, e forti nelle battaglie, e ne' conflitti. Frà questi vi fù il Pugilato, à qual' effetto ar-
mauano le mani, e le braccia de' Giocatori con lame, e chiodoni di ferro, attaccate ad intrecciate coreggie di cuoio, in maniera tale, che dal peso de' pugni, & delle mani molti ne restauano morti; altri, essendo feriti, mà Vincitori, si vedeuano coronati di verdi foglie nell'istesso tempo, che già le teste loro erano tutte bagnate di sangue.

In questa pugna appare espressa la forza delle figure.

Le porpore, & i cinabri hanno facilità di rappresentar' il sangue, che scorre da ogni parte.

Gli spettatori in vn Teatro accom pagnano i motiui de' Pugilatori con gli animi agitati,

hora dalla commiseratione per chi perde, e muore, hora dal giubilo per chi vince, e trionfa.

E questo co'l motto.

STAN NE' COLPI I TROFEI D'ALME ANIMOSE.

Duo-